

È. LAMIRANDE, *Paulin de Milan et la « Vita Ambrosii »*. *Aspects de la religion sous le Bas-Empire*, Paris-Tournai/Montréal, Desclée/Bellarmin, 1983 (Recherches, 30), pp. 206.

Dobbiamo all'A. di questo volume numerosi studi su sant'Agostino e su sant'Ambrogio: se ne può trovare un elenco a p. 175 (all'interno dell'ampia sezione bibliografica posta in calce al volume: pp. 167-181), cui andrà aggiunto il suo recentissimo articolo: *Le thème de la Jérusalem céleste chez saint Ambroise*, in *Revue des Etudes augustiniennes*, 29 (1983), pp. 209-232. Inoltre alla stessa *Vita Ambrosii* di Paolino egli aveva già dedicato uno studio (*La Datation de la « Vita Ambrosii » de Paulin de Milan*, in *Revue des Etudes augustiniennes*, 27 [e non 21 come erroneamente riportato sia alla nota 25 di p. 21, sia a p. 175, riga 14], 1981, pp. 44-55), ripreso sinteticamente alle pp. 21-22 del presente studio: in esso, con argomenti che giudicherei convincenti, proponeva di arretrare la data di composizione della *Vita* dal 422, come comunemente si asseriva, agli anni 412-413.

Il volume che qui recensisco, ritornando sul tema della *Vita Ambrosii* di Paolino, vuol essere, al tempo stesso, una presentazione ampia e articolata di quello scritto (corredato da una traduzione, la prima in lingua francese: cf. p. 13), uno studio sulla personalità e sul pensiero di Paolino, e pure, come ben suggerisce il sottotitolo, uno spaccato sulla vita ecclesiastica a cavallo fra il IV ed il V secolo.

Per seguire il più possibile unitariamente queste piste, l'A. ha scelto uno schema composito. Un *primo capitolo* è completamente dedicato alla « Notizia bio-bibliografica » su Paolino di Milano: vi si possono trovare per la prima volta, in modo così ordinato e completo (ce ne rassicura l'A. stesso a p. 16) e sempre accompagnati dalle rispettive elencazioni bibliografiche, sia i dati sulla sua vita, sia quelli sulle opere da lui scritte (oltre alla *Vita Ambrosii* anche un *Libellus* antipelagiano contro Celestio, inviato nel 417 a papa Zosimo) o a lui falsamente attribuite (cioè il *De benedictionibus patriarcharum*, ormai ritenuto del IX secolo e composto dal monaco di Fleury Andrevald).

Presentato così lo scrittore in tutti i suoi aspetti, l'A. può passare, nel se-

condo capitolo, ad una traduzione in lingua francese della *Vita*, sul cui valore non saprei pronunciarmi adeguatamente, anche se rilevo alcuni elementi sicuramente positivi: non solo, infatti, l'A. ha tenuto conto di tutte le traduzioni moderne (eccezion fatta per quella di M. Simonetti in: *Ponzio, Vita di Cipriano; Paolino, Vita di Ambrogio; Possidio, Vita di Agostino*, Roma 1977, Collana di testi patristici, 6: cf. p. 43) e si è rifatto al testo latino migliore fra quelli attualmente in circolazione (quello curato da A.A.R. Bastiaensen in: *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, Milano 1975, Vite dei Santi, 3), ma studiando la *Vita* da vicino, come appare dagli altri capitoli di questo stesso volume, ha potuto in molti casi precisare, nel giusto contesto storico e nel loro corretto significato, singoli termini o espressioni. Senza appesantire di note la traduzione, tuttavia, egli ha preferito rimandare genericamente, per tutte queste calibrature di traduzione e per qualsiasi altro commento, al resto del volume, consigliando l'uso della *Table des lieux cités* (p. 44), cioè — per meglio citare — dell'*Index des passages cités* (pp. 183-187), ove, sotto la voce *Vita Ambrosii* non vi è praticamente paragrafo che non sia richiamato una o più volte.

Gli altri capitoli, pertanto (dal terzo al decimo, con eccezione del quarto, come si vedrà più avanti), sono impegnati a « commentare » la *Vita*, non tanto per ricavare o verificare dati storici sul vescovo Ambrogio, quanto piuttosto per conoscere quel mondo religioso nel quale Paolino crede e vive, e che continuamente trasferisce o di cui semplicemente riferisce nella sua opera, o, più ampiamente ancora, per raccogliere « i diversi aspetti del Cristianesimo nel Basso-Impero che quest'opera ci rivela » (p. 12). Quindi, senza per questo dubitare della sostanziale storicità dell'Ambrogio descritto da Paolino (« Se ci interroghiamo su Paolino più che su Ambrogio, sul discepolo più che sul modello, tuttavia crediamo che l'autore, nel quadro delle sue intenzioni francamente dichiarate, rimanga nell'insieme rispettoso dei fatti »: p. 9), in questo studio l'A. vuol raggiungere un'altra storicità quella cioè dell'« universo religioso di Paolino che essa (scil. la *Vita*) riflette » (p. 8). Ascoltando Pao-

lino, perciò, « guarderemo con i suoi occhi la Chiesa e il mondo, cercheremo quello che egli ha percepito e ritenuto, quello che ha sottolineato della figura straordinaria di Ambrogio e, più generalmente, come gli è apparso il Cristianesimo nel momento in cui vacillavano i valori tradizionali della società romana »; e « malgrado le sue capacità medie e le sue vedute piuttosto limitate, o forse proprio in ragione della sua relativa mediocrità, egli ci può far luce sulla sua epoca, perché resta più preoccupato di riferire ciò che ha appreso e di riflettere il suo ambiente, che non di proporre punti di vista originali » (p. 10). Di questo suo mondo fa parte anzitutto una certa vita e struttura ecclesiale (cap. 3, cui si aggiunge, a titolo di complemento, il cap. 4 con i dati ecclesiali ricavabili dal *Libellus* antipagiano), poi una società ormai « presumibilmente » cristiana (con categorie particolari, quali l'imperatore, le donne, gli oppositori religiosi: cap. 5) e infine tutta una serie di aspetti « meravigliosi », i miracoli fra i primi (distinti però dal puro arbitrario perché almeno alcuni di essi « comportano un senso profondamente religioso: sono segni; manifestano le intenzioni di Dio o l'azione che esercita nell'interiorità »: p. 117: cap. 6), cui si aggiungono i crimini e i castighi (cap. 7), gli interventi dei demoni (cap. 8) e il culto dei martiri (cap. 9). L'A. è ben cosciente che questi temi esigono, uno per uno, un loro specifico accostamento e giudizio. Ecco perché, richiamandomi ad un solo esempio fra i tanti, quando tira le somme al termine del capitolo sui demoni, riconosce che Paolino non è ricorso eccessivamente all'immaginazione, ma anzi ha aderito alla teologia più ufficiale (e quindi più sobria), anche se deve ammettere che « a motivo dello spazio sproporzionato che accorda ai demoni e della curiosità con cui se ne occupa, si può almeno pensare che, anche sotto questo aspetto, la religione di Paolino si è rifatta alle attitudini popolari » (p. 134).

Dopo aver presentato quel mondo e le sue caratteristiche, nel *decimo* (e ultimo) capitolo l'A. vuol recuperare, sempre mediata dalla descrizione che ne fa Paolino, la figura spirituale dello stesso Ambrogio. Entrano in questione qui soprattutto i paragrafi 38-41 della *Vita*, nei quali il discepolo

tenta di esporre un ritratto morale del maestro (cf. pp. 151-156). Anche per questo tema il giudizio dell'A. è chiaro, anche se al tempo stesso sfumato. Paolino, anzitutto, non potendo reggere al confronto con il suo modello, rischia purtroppo di non saperne neppure penetrare il « segreto »: « non è riuscito, in ogni caso, a farci afferrare in lui il sottile equilibrio fra preghiera e ministero, studio e azione, senso religioso e spirito pratico, e anche fra poesia e realismo » (pp. 160-161). E tuttavia, ci si fa notare, benché fosse propenso a vedere dappertutto il « meraviglioso », quando descrive le caratteristiche tipiche di Ambrogio, non ricorre più a quegli aspetti, ma « in una sorta di intuizione che trascende le sue inclinazioni spontanee ed i suoi riflessi di classe, apprezza e ci fa apprezzare sopra ogni cosa » proprio « le virtù silenziose e nascoste » di Ambrogio (p. 161). E in questa contraddizione apparente noi assistiamo — conclude l'A. — alla « complessità di una esperienza religiosa dove il vissuto più profondo può accordarsi con la povertà delle espressioni o l'ambiguità delle pratiche » (ivi).

Come sarà apparso da questa esposizione, il volume di Emilien Lami-rande presenta una varietà di contenuti e di interessi notevole. Esprimere un giudizio su di esso significa pertanto richiamare numerosi elementi positivi. Esso, infatti, è ben documentato e fornito di tutte le strumentazioni del caso (gli indici e gli elenchi bibliografici sono vari e comodamente utilizzabili); è anche originale per lo stile con cui si accosta alla *Vita Ambrosii* e capace di sondarla in tutti i suoi aspetti; è attento a cogliere la personalità pur limitata di Paolino e le caratteristiche pur settoriali del suo mondo. E forse proprio qui sta il pregio di questa pubblicazione, cui l'A. ci ha preparati fin dalle pagine dell'Introduzione: certo, a furia di scandagliare questo testo e questo scrittore si rischia di saper « tutto » su di lui, sul suo pensiero e sul suo mondo (persino sull'uso differenziato dei termini *ecclesia* e *basilica*, pp. 75-76, o sul vocabolario riguardante i demoni e sul loro comportamento, pp. 131-133), e si può rimanere delusi del « poco » che ci sembra essere quel « tutto ». D'altra parte, se si deve onestamente ammettere che « la *Vita Am-*

*brosii* non ci riserva rivelazioni sensazionali» (p. 165), proprio qui può emergere il suo valore (e quello di questo volume che lo sa raccogliere): essa, cioè, riesce a descriverci «prosaicamente» la vita «comune» dei Cristiani di quell'epoca, con le loro attenzioni ai miracoli e ai demoni e con un ambiente ecclesiale ben concreto. Se si parte con altri desideri, cercando la figura di Ambrogio vescovo o volendo incontrare in Paolino un personaggio originale e creativo o sperando di imbattersi in fatti strepitosi e politicamente o ecclesialmente rilevanti, si rimane delusi. Ma il mondo di Paolino, della *Vita Ambrosii* e, di conseguenza, dell'A., sono tutt'altro. «A fianco delle grandi figure come quella di Ambrogio, scopriamo dei Cristiani ordinari che popolarono la Chiesa dopo Costantino, che senza dubbio l'hanno tradita e deviata dalle sue mire essenziali, ma che malgrado tutto, le hanno permesso di arrivare alle masse e di collaborare all'avvento di un ordine nuovo. Di questa razza di Cristiani, Paolino di Milano ci pare essere stato un eccellente rappresentante» (p. 166). Anche queste realtà, del resto, contribuiscono a far storia e non ci è lecito dimenticarle, pur se spesso le dobbiamo accostare ai giganti che nella storia lasciano le loro impronte più profonde. Grazie alla *Vita Ambrosii* e grazie a questo volume siamo volentieri richiamati a non trascurare nessun aspetto ed a collocare ciascuno nel suo giusto valore.

Due osservazioni marginali: anzitutto una svista, nella quale l'A. incorre ben tre volte (a p. 157, nota 44; a p. 176 riga 10 dal fondo; e a p. 191, riga 3 d.f.): l'A. dell'articolo *Pubblicazioni recenti su S. Ambrogio* in *La Scuola Cattolica*, 102 (1974), pp. 515-532, è monsignor Antonio Rimoldi (e non A. Mimoldi). inoltre non capisco il senso della nota 28 a p. 13: mentre nel testo si parla delle varie traduzioni che si son fatte della *Vita Ambrosii*, per significare l'«urgenza» con cui esce questa in francese, la nota parla di edizioni (ormai numerose) della *Vita Martini*: con quale connessione? quale nota le si dovrebbe sostituire?

CESARE PASINI

F. TODESCAN, *Le radici teologiche del giusnaturalismo laico. I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 122 (1).

La secolarizzazione, che compare nel sottotitolo del bel volume di Franco Todescan è divenuta ormai, per così dire, un macrofenomeno culturale la cui definizione è analoga, per certi aspetti, a quella del «positivismo giuridico», le dimensioni della quale sono andate crescendo a tal punto che Bobbio, a una tavola rotonda su di esso tenutasi a Pavia nel maggio del 1966, sosteneva che esso è come «una vera giungla in cui diventa sempre più difficile aprirsi una strada». Giungla, si può dire, è un poco anche la secolarizzazione.

Un primo significato del termine, nota l'A., può essere quello di *scristianizzazione*, che però subito si scinde in due subsignificati: *deteologizzazione* e *scristianizzazione totale*. Nel primo caso «si tratterebbe di un rifiuto, da parte della cultura, del fondamento teologico cristiano nel campo sociale e politico» (p. 3). Nella seconda ipotesi si tratterebbe dell'abbandono, alla radice, dei «contenuti cristiani nella sfera del diritto, della morale, della politica, ripudiandoli» (p. 4); «divorzio irrimediabile».

Una prima definizione, o meglio descrizione del fenomeno — «secolarizzazione» potrebbe essere riportata, per l'A., a due elementi: quello della *autonomia* e quello dello *sovrano* dell'uomo rispetto al mondo naturale e alla trascendenza religiosa, elementi interpretabili e riscontrabili storicamente o come *secolarizzazione sacra* (Bonhoeffer-Gogarten) o come *secolarizzazione profana* ad es., per Blumenberg, che nega una continuità storica non solo tra Cristianesimo ed età moderna, ma anche all'interno del Cristianesimo tra trascendenza e mondo: tra il Cristianesimo e la *Neuzeit*, tra lo spirituale e il «secolare» ci sarebbe una sostanziale discontinuità e una radicale frattura (p. 7).

D'altra parte, rispetto a questa analisi *devalorizzante* del fenomeno «secolarizzazione», si contrappone, nel

(1) L'Autore del libro, *Franco Todescan*, è ordinario di filosofia del diritto e Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Trieste.